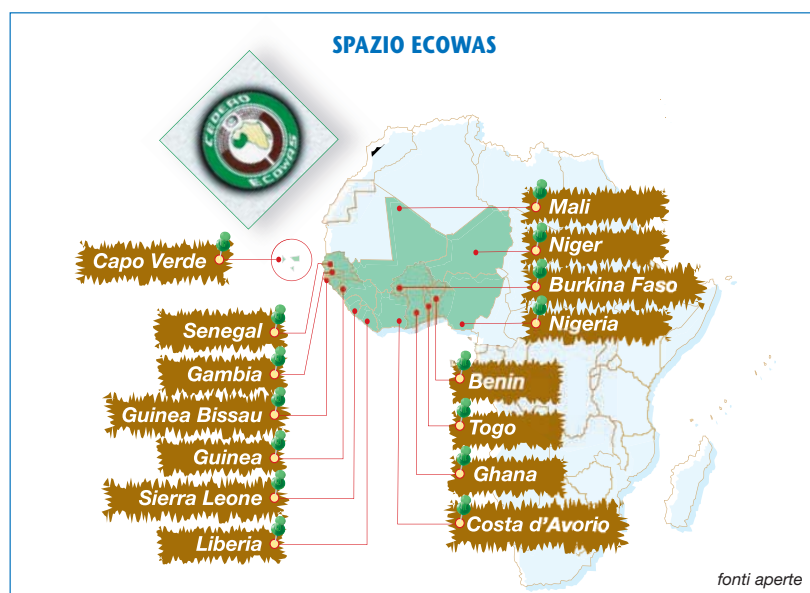


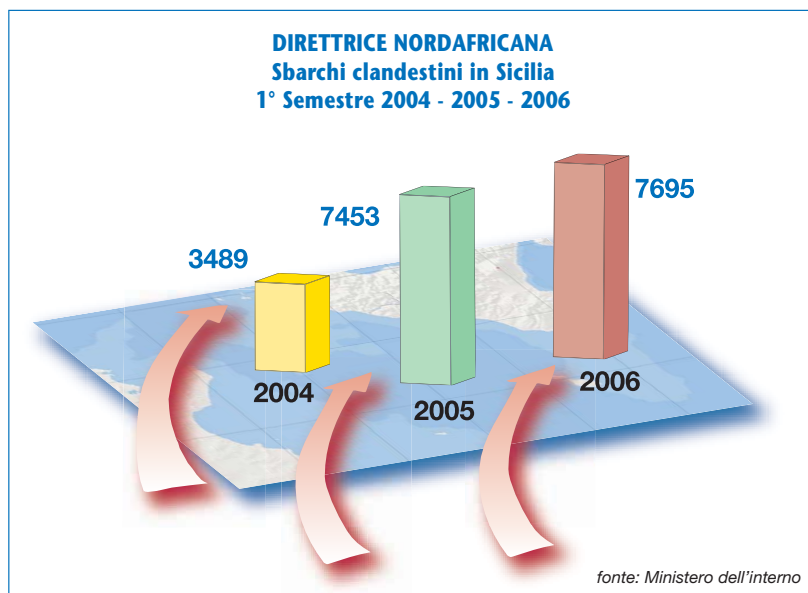
destinazione finale, vale a dire l'Europa occidentale. Nel senso si collocano: evidenze **SISMI** che hanno portato all'individuazione di una rotta utilizzata da sodalizi anatolici per il trasferimento di emigranti dalla Turchia all'area UE, via Marocco; indicazioni **SISDE** sull'impiego di una "rotta yemenita" per il transito di migranti africani dalla Somalia ai Paesi del Golfo ed il successivo viaggio aereo – sempre verso l'Europa – con l'ausilio di documenti falsi.

Convergenti indicazioni d'*intelligence*, coerenti, d'altro canto, con valutazioni e programmi d'intervento elaborati in sede comunitaria, attestano la rilevanza del continente africano quale macroarea di origine e transito dei flussi migratori. Ciò a fronte di uno scenario (*vedasi capitolo "Africa" a pag. 98*) che vede, tra l'altro: il ricorrere di crisi, specie nel Corno d'Africa, potenzialmente in grado di accentuare le spinte centrifughe; situazioni di diffusa corruzione tra le autorità frontaliere; oggettive difficoltà di controllo legate anche, secondo quanto segnalato dal **SISMI**, alla presenza di una vasta area di libera circolazione all'interno dello spazio ECOWAS (Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale).

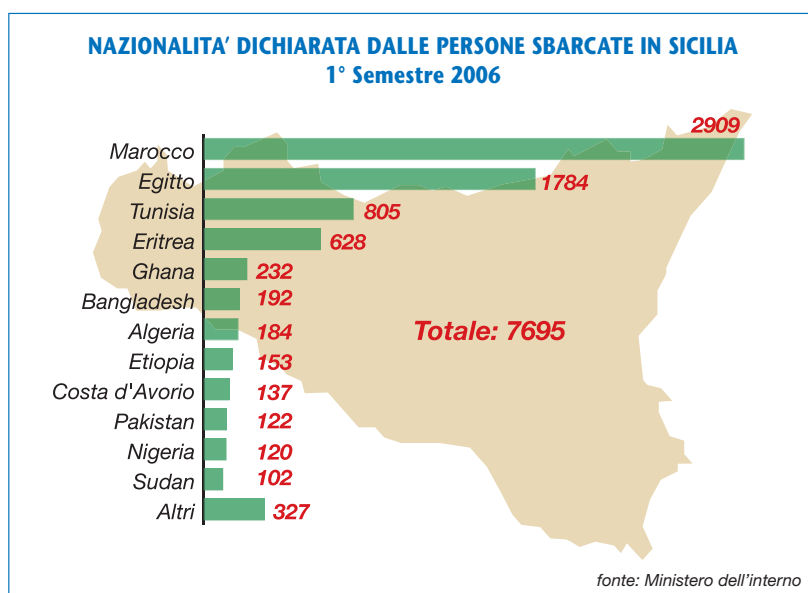


In questo quadro, l'intera area del Maghreb subisce la forte pressione migratoria verso le sponde settentrionali del Mediterraneo. Il territorio libico, nonostante gli sforzi del Governo di Tripoli – che ha tra l'altro siglato in gennaio con il Niger un accordo in materia di riammissione e cooperazione operativa – si conferma il principale collettore delle correnti subsahariane, via di transito della direttrice orientale (che canalizza

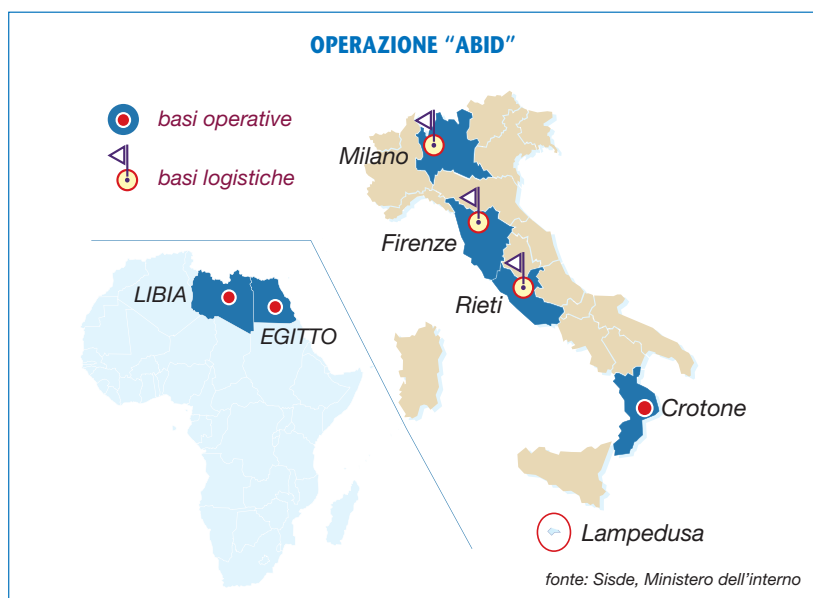
soprattutto cittadini pakistani, afgani, indiani e bengalesi), nonché base di partenza privilegiata per i trasferimenti marittimi sino a Lampedusa e alle coste della Sicilia.



Non è un caso, d'altro canto, che le organizzazioni di trafficanti più competitive si trovino in Libia, ove dispongono di una vera e propria flotta di natanti, nonché di ramificate reti transnazionali, comprensive di referenti logistici nei Paesi di destinazione utilizzati anche per favorire la fuga dai centri di accoglienza.



Significativa, al riguardo, l'operazione "Abid", condotta il 3 febbraio dalla Polizia di Stato con il contributo del **SISDE**, che ha consentito di scompaginare, grazie anche agli accordi di cooperazione stretti con Tripoli, un'articolata organizzazione, con basi in Libia, Egitto e in varie città italiane, dedita alla tratta di esseri umani verso il nostro Paese.

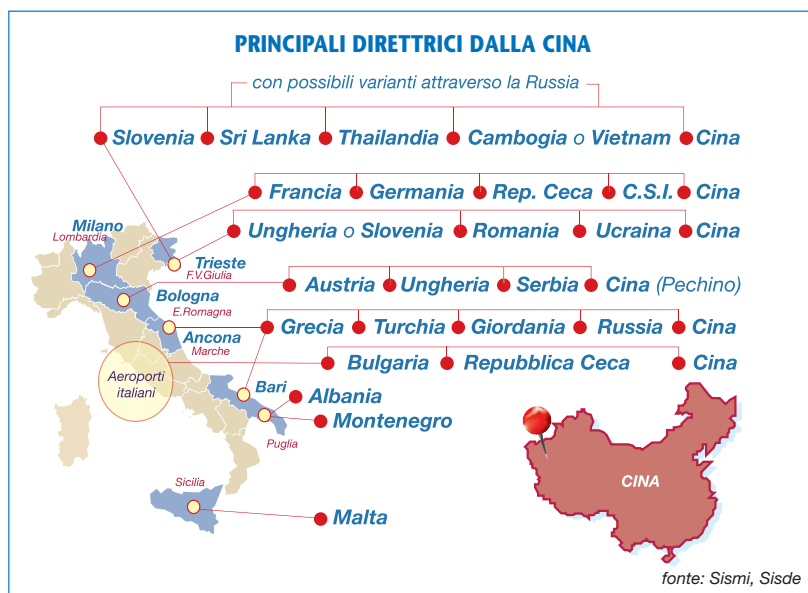


L'inchiesta, che ha interessato stranieri di diversa nazionalità (per lo più sudanesi, eritrei e nordafricani), ha posto in luce l'efferatezza di tali circuiti delinquenziali, responsabili di gravi violenze nei confronti dei migranti, minori inclusi.

Per quel che concerne la direttrice balcanica, il **SISMI** mantiene alta la vigilanza in ordine ad una possibile ripresa, ancorchè sporadica, del traffico di clandestini via mare dall'Albania all'Italia con l'ausilio di natanti veloci. Al momento, tuttavia, le evidenze più ricorrenti hanno riguardato la via terrestre – che canalizza anche flussi provenienti dallo scacchiere curdo – ovvero quella marittima su traghetti di linea. Esemplare, in proposito, l'operazione di polizia condotta a Bari il 15 maggio, che ha riguardato un sodalizio albanese dedito al traffico di droga, armi e migranti provenienti dal Kosovo, dalla Macedonia e dall'Albania. I clandestini venivano trasportati su pullman turistici kosovari e poi imbarcati su traghetti diretti nei porti italiani di Bari e Ancona.

In merito alle altre direttrici dall'Est, l'operatività delle locali reti criminali conferisce specifico rilievo allo snodo rumeno, che vede il passaggio di clandestini provenienti dall'Europa ex sovietica (segnatamente Moldavia, Ucraina e Bielorussia) e dall'Asia, attraverso le "qualificate" centrali logistiche della Turchia.

Attenzione informativa è stata riservata, infine, alla tratta di cinesi, gestita da una collaudata filiera transnazionale e articolata in un'estesa varietà di itinerari e modalità d'ingresso nel territorio Schengen. Le indicazioni dell'*intelligence* attestano come l'immigrazione clandestina cinese costituisca il principale asse attorno al quale ruotano le associazioni criminali di quella nazionalità presenti entro i nostri confini, interessate ad "importare" lavoratori da ridurre in schiavitù, ovvero giovani donne da avviare alla prostituzione.



Significative, al riguardo, le operazioni di polizia che nel semestre hanno scompaginato organizzazioni attive nella gestione dei vari circuiti dello sfruttamento.

4

Terrorismo internazionale



PAGINA BIANCA

4

Terrorismo internazionale

Gli attentati diretti ai contingenti italiani in Afghanistan ed Iraq, gli attacchi plurimi contro la presenza turistica in Egitto e le progettualità offensive in danno del nostro Paese, individuate in marzo, valgono a definire l'attualità ed i tratti della minaccia terroristica internazionale.

Questa risulta a tutt'oggi da riconnettere principalmente all'islamismo armato sunnita, che conferma, per molti versi, caratteristiche già delineate in precedenza, ponendo in luce validità e fondatezza del quadro informativo e valutativo del comparto *intelligence*.

Restano infatti aspetti salienti dell'operato del *jihad* globale la connessione ideologico-operativa tra aree di conflitto ed Occidente, la frammentazione del fronte radicale, l'autonomia organizzativa, decisionale e finanziaria delle cellule, l'impiego accentuato di *internet*, il ricercato aggancio al ribellismo delle fasce giovanili della diaspora e l'uso strumentale di eventi suscettibili di acuire frizioni tra islam e "miscredenza".

Ci si trova ad affrontare una minaccia che, per preciso intento dei suoi ideologi, mira a farsi progressivamente "movimento" diffuso su scala planetaria, aspirando a porsi come avanguardia dell'atteso "risveglio" delle masse musulmane a cospetto della "crociata mondiale", asseritamente varata contro l'*ummah* (comunità transnazionale dei credenti).

E' questo, del resto, uno dei temi portanti dell'attività propagandistica, cui è stata impressa una decisa accelerazione, attestata dal riemergere sulla scena, dopo oltre un anno di silenzio, dello stesso Osama bin Laden e dalle ripetute sortite del suo "luogotenente", l'egiziano Ayman al Zawahiri.

La sovraesposizione mediatica dei due *leader* qaidisti, con interventi spesso scanditi sui principali eventi della scena mondiale, ne rivela l'intento, tutto politico, di fornire una chiave

di lettura jihadista dei principali sviluppi internazionali e di raccordare le diverse piazze operative del radicalismo.

PROPAGANDA JIHADISTA ED EVENTI CONCOMITANTI		
6/1/06		ELEZIONI IN PALESTINA
8/1/06		INCONTRO LEGA ARABA IN VISTA DELLA CONFERENZA DI RICONCILIAZIONE IRACHENA - ELEZIONI IN PALESTINA
30/1/06		VIGILIA DISCORSO ALLA NAZIONE DI BUSH
13/4/06		15/23 APRILE PASQUA CATTOLICA ORTODOSSA E COPTA 13/20 APRILE PASQUA EBRAICA; 17 APRILE INSEDIAMENTO GOVERNO ISRAELE
23/4/06		SOSPENSIONE AIUTI AD HAMAS CONFERENZA DI ABUJA PER IL DARFUR
25/4/06		INSEDIAMENTO GOVERNO DI ISRAELE
29/4/06		VISITA BUSH IN INDIA E PAKISTAN
23/5/06		VISITA OLMERT IN USA ERGASTOLO PER ZAKARIAS MOUSSAOUI
1/6/06		TROIKA UE SU DOSSIER NUCLEARE IRANIANO VERTICE NATO SU DISIMPEGNO MILITARE IN IRAQ
9/6/06		INDIZIONE REFERENDUM IN PALESTINA
22/6/06		SCONTI A KABUL TRA TRUPPE USA E POPOLAZIONE
23/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
30/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
1/07/06		AVANZATA DELLE CORTI ISLAMICHE A MOGADISCIO
OSAMA BIN LADEN AYMAN AL ZAWAHIRI ABU MUSAB AL ZARQAWI		
fonti aperte		

Accanto alle voci di quella che resta l'indiscussa *leadership* ideologica del jihadismo, si sono registrati molteplici *exploit* mediatici di ulteriori attori della minaccia, che hanno animato siti, *forum* e *chat room* radicali con proclami, rivendicazioni, appelli e comunicati minatori di vario tenore e spessore programmatico.

L'insieme di questa produzione mediatica compone un quadro di particolare ricchezza e complessità su cui si è costantemente appuntata l'attenzione di tutto il comparto *intelligence*.

Audio, video e pubblicazioni integraliste telematiche valgono infatti, nel loro complesso, a tracciare le linee portanti del pensiero strategico jihadista. Essi costituiscono il veicolo attraverso cui i diversi interpreti della galassia radicale danno vita ad iniziative disinformative, pubblicizzano nuove strutturazioni, stringono e recidono alleanze, moltiplicano le "palestre virtuali" di addestramento, potenziano il portato degli attacchi, catalizzano l'*audience* internazionale competendo con Capi di stato e di governo.

Soprattutto, risultano preordinati a propagare ed a rendere liberamente replicabili visione del mondo ed ermeneutica islamiste, concorrendo ad innescare e a portare a maturazione

processi di radicalizzazione anche in luoghi distanti dai teatri di *jihad*.

A fronte dell'accentuarsi della parcellizzazione delle realtà qaidiste è evidente la correlazione funzionale del momento propagandistico con quello propriamente operativo, affidato anche agli spontaneismi di soggetti collegati al nucleo ideologico del movimento solo in quanto fruitori della predicazione d'odio che corre sul *web*. Circostanza, questa, che ribadisce l'insidiosità del rischio e le difficoltà dell'azione di prevenzione in un quadro in cui la minaccia è da riconnettere non solo a formazioni e gruppi di varia consistenza e capacità, ma pure a microaggregazioni estremiste che si autopromuovono alla *membership* del movimento.

I centri motori dell'islamismo armato restano tuttora impegnati a dimostrare l'obbligatorietà del *jihad* contro una gamma di *target* che include "occupanti", "traditori", "apostati", "ipocriti" ed "eretici", tutti espressione diretta o indiretta dei presunti piani orditi dall'Occidente in danno dell'islam.

L'antioccidentalismo continua ad essere il carburante con cui si tenta di ottenere l'adesione delle masse musulmane ad un progetto di ritorno all'"età dell'oro" dell'islam (quella dei *Salaf*, i pii predecessori). Tale progetto passa per la marginalizzazione e la condanna dell'anima moderata e modernista e si prefigge, in quanto propedeutica alla restaurazione del califato, la conquista del potere nei Paesi di fede musulmana. Coerentemente, le *leadership* di detti Paesi sono tutte fatte segno della pratica del *takfir*, funzionale a legittimare anche le stragi in danno della popolazione civile. ●

Takfir ●

Con il concetto di *takfir* (anatema) si intende l'atto di dichiarare *kafir* (infedele) il musulmano ritenuto colpevole di atti palesemente contrari ai precetti ed ai comportamenti prescritti dalla religione. Nell'Islam ortodosso la dichiarazione di "infedeltà" è accompagnata dall'emissione di un verdetto (*fatwa*) di apostasia (*irtidat*) per cui è prevista la pena di morte. Proprio in considerazione di tale estrema sentenza il diritto musulmano richiede prove certe, comprovate ed evidenti del comportamento "apostata", considerando la debolezza del cittadino musulmano che dovesse incorrere nel peccato (e per estensione nel reato) condizione che non ne fa cessare l'appartenenza alla comunità musulmana, sempre che l'accusato continui a professarsi musulmano o si ravveda. Ben differenti si pongono le interpretazioni a fini politici che vari movimenti e gruppi fondamentalisti ne hanno propagato, ricorrendo ad autoreferenziali verdeti di *takfir* contro i musulmani – governanti o cittadini – considerati "apostati" o "eretici", a giustificare il proprio orientamento stragista nei riguardi della società di provenienza, ma anche la condanna a morte degli "infedeli" per eccellenza, ossia i non musulmani. Esempio emblematico di tale interpretazione, che del *takfir* fa il proprio manifesto programmatico, è il gruppo *Takfir wa-l-Hijra*, letteralmente *Anatema ed Esilio*, costituitosi negli anni '70, in Egitto, attorno alla figura del suo *leader* carismatico, Shukri Moustapha, condannato a morte nel 1978. Sviluppatisi principalmente nella zona di Asyout (Alto Egitto), l'organizzazione incarna la massima estremizzazione della rielaborazione in senso radicale del pensiero fondamentalista dei Fratelli Musulmani d'Egitto, operata da Sayyid Qutb.

I suoi membri si “autoesiliano” idealmente e materialmente dalla vita sociale, praticando la “fuga” (*hijra*) verso luoghi isolati, in memoria dell’allontanamento dalla Mecca a Medina del Profeta e dei suoi compagni (l’Egira del 622 d.C.). Si autofinanziano sulla base di una peculiare reinterpretazione del concetto di “bottino di guerra” (*ghanima*), non disdegnando il ricorso funzionale a disparate forme di attività criminali. Negli anni ‘80, la formazione collabora in Egitto con le più note *Jihad Islami* e *Gama’a Islamiya*, per entrarne successivamente in dissenso. Bandita nel Paese d’origine, la sua “filosofia” ha permeato molte formazioni in Libano, Giordania, Maghreb e soprattutto in Algeria, ove ha conosciuto i più rilevanti sviluppi nei primi anni ‘90. Sebbene rimasta distinta dalle altre organizzazioni algerine – il GIA prima, il GSPC, in seguito – con esse ha conservato forme di condivisione nel tempo. La diaspora di militanti che ha caratterizzato quelle formazioni verso l’Europa e da qui verso le varie aree di conflitto (dalla Bosnia all’Afghanistan) ne ha favorito la collaborazione, sulla base di fitti contatti personali, con la corrente salafita internazionalista incarnata da *al Qaida*.

Conferme della natura per larghi versi strumentale dell’aggressione all’Occidente – passaggio tattico rispetto all’obiettivo finale di detronizzare i regimi “devianti” e “tirannici” – sono venute anche dai tentativi dell’integralismo di cavalcare le violente proteste conseguite alla pubblicazione delle vignette del Profeta, nel cui ambito si sono registrati l’attacco al nostro consolato a Bengasi e l’uccisione di un sacerdote italiano in Turchia. Eventi, questi, che hanno sollecitato approfondimenti informativi tesi ad individuare eventuali “registri” occulti delle violenze ed a prevenirne i riflessi in territorio nazionale o in danno di obiettivi italiani all’estero.

In termini generali, la vicenda – nuovamente menzionata il 22 giugno da Ayman al Zawahiri, che ne ha attribuito la responsabilità a “danesi, francesi e italiani” – ha offerto ai vertici radicali l’occasione per rilanciare a più riprese il tema del presunto scontro di civiltà. Non sono mancate minacce di ritorsioni punitive anche all’indirizzo del nostro Paese, bersaglio di proclami intimidatori pure in relazione all’asilo politico concesso al cittadino afgano convertitosi al cristianesimo.

Gli episodi terroristici di matrice jihadista e le indicazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE** contribuiscono a delineare l’ampio ambito geografico in cui operano le realtà integraliste, ponendo in luce la vulnerabilità degli interessi occidentali e, con essi, di quelli italiani. Ciò non solo nei teatri dove sono presenti forze militari costantemente ritratte come “occupanti”, ma anche in quei contesti dove l’impegno delle formazioni islamiste ha essenzialmente natura antigovernativa, separatista o settaria.

Quanto sopra a riprova della complessità della minaccia, della sua estensione e, soprattutto, dell’avvenuto innesto dell’ideologia internazionalista in scenari ancora largamente localistici.

L’attività di monitoraggio, prevenzione e contrasto del terrorismo internazionale, che chiama ad un costante e sinergico impegno Forze di polizia ed *intelligence*, ha confermato la